

Caso Storace, il governo imbavaglia il Parlamento

La maggioranza si oppone alla discussione sul Lazio. Violante: hanno paura della verità

di Simone Collini / Roma

IL PARLAMENTO non potrà discutere di polizie private al soldo di esponenti politici, né potrà sapere dal ministro dell'Interno Pisanu quali misure ha adottato per garantire il corretto svolgimento delle elezioni del 9 aprile. Il motivo? Il centrodestra non ha voluto.

Nel giorno in cui si viene a sapere che gli investigatori privati al centro del Lazio avevano anche pensato di pagare un viado per mettere in scena uno scandalo sessuale ai danni di Piero Marrazzo, la Casa delle libertà impedisce l'audizione del responsabile del Viminale alle Camere. Il no arriva dal parlamentare di An Ignazio La Russa, subito appoggiato dal forzista Elio Vito, nel corso della conferenza dei capigruppo di Montecitorio che era stata convocata da Casini dopo le dimissioni di Storace da ministro della Sanità. Gli esponenti della Cdl - in realtà soltanto La Russa e Vito, visto che per la Lega non si è presentato nessuno e per l'Udc c'è soltanto il presidente della Camera - prima chiedono che Pisanu riferisca sugli scontri di Milano; poi, quando Casini dice che la discussione può vertere sia sullo spionaggio politico che sui disordini di sabato scorso e i rappresentanti dell'Unione si dicono favorevoli, La Russa mette il veto (a Camere sciolte serve l'unanimità). «La maggioranza ha paura che il Paese sappia la verità», dice Luciano Violante in una conferenza stampa congiunta con gli altri capigruppo dell'Unione. «Non potevamo accettare strumentalizzazio-

scono gravi turbative del corretto svolgimento del voto. Siamo interessati anche a sapere come siano stati possibili i disordini di Milano, dato che si sapeva da dieci giorni che si stavano organizzando atti di violenza e che sabato mattina dei giovani sono stati visti uscire con gli zaini pieni di pietre». Il problema, sostiene il centrosinistra, è non solo quello di fare chiarezza su quanto avvenuto durante la campagna elettorale per le regionali del Lazio, ma anche cosa stia facendo il governo per garantire la

Il no è arrivato da Ignazio La Russa, subito appoggiato dal forzista Elio Vito



Francesco Storace Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

correttezza del voto del 9 e 10 aprile. Durante la conferenza dei capigruppo, la questione è stata sottoposta in diretta telefonica allo stesso Pisanu. Il ministro dell'Interno, racconta Violante, nel corso del colloquio telefonico con i capigruppo ha assicurato che la correttezza di queste elezioni sarà assicurata come per le precedenti: «È questo che ci preoccupa», ironizza il presidente dei deputati Ds facendo riferimento anche a quanto riportato ieri dal Corriere della Sera, e cioè che gli 007 che intercettava-

no e pedinavano «Qui, Quo, Qua» avevano anche pensato di pagare un viado per fabbricare un falso scandalo ai danni di Marrazzo. E intanto si viene a sapere che volevano compromettere Marrazzo con un viado

mentre la procura di Roma prosegue gli interrogatori, mentre Storace si difende e querela quotidiani. Violante si domanda: «Ma quale concezione della politica ha chi usa lo spionaggio o altri mezzi illeciti, come "noleggare un viado" per distruggere l'avversario? Se c'è una classe dirigente come questa, che ha già fatto uso di mezzi illeciti per vincere le elezioni, quali sono le garanzie per lo svolgimento di una corretta campagna? Siamo in attesa di risposte dal governo che fin qui non sono venute».

IL LIBRO DI BEHA
«Schierarsi? È un male necessario ma si deve»

ROMA L'informazione schierata male necessario? Sì. Se «schierarsi» vuol dire stare dalla parte di se stessi e della propria coscienza. Oliviero Beha non ha dubbi. E non c'è da sorprendersi se la sua ultima fatica ha scelto di chiamarla: *Diario di uno spaventapasseri*. D'altronde non poteva essere che questo il racconto della vita del nostro paese fatto da uno che - spiega lo stesso autore - «è detto di sinistra da chi sta a destra, e di destra da chi sta a sinistra». Una cosa «terribile», ironizza il giornalista Marco Travaglio che ieri ha partecipato a Roma alla presentazione del libro con il consigliere Rai Sandro Curzi, lo scrittore Enrico Vaime e l'Ude Marco Tabacchi. «Terribile perché così non lavorerai mai. Perché lo spaventapasseri è uno incontrollabile, non me lo vedo a fare da arbitro al duello Prodi-Berlusconi in una Rai in cui per quel ruolo si propone come modello di imparzialità perfino Angela Buttiglione, cioè la sorella di un ministro». Quasi naturale che un tipo così trovi ospitalità, continua Travaglio, solo «in un campo profughi come l'Unità che non piace a quelli che vedete nella rubrica Cafonal di Dagospia». Quasi naturale che si senta solo in un sistema in cui la principale occupazione dei politici è dare voti a giornalisti e comici. In cui un senatore di Forza Italia, vicedirettore di un giornale di proprietà del fratello del premier si mette a dare lezioni di giornalismo indipendente. E ancora, Paolo Mieli viene visto come un sovversivo perché ha deciso di fare una cosa che nell'informazione anglosassone esiste da sempre: schierarsi. Ma un altro mondo è possibile? «Solo se si ritorna alla meritocrazia - risponde Sandro Curzi - perché se un cronista è bravo farà bene al tg1, al tg2, al tg3. Certo io non voto per Berlusconi, ma il mio tg era preferito anche dai ragazzi della destra. E gli hanno dato i nomi più disparati perfino Telepapa quando durante la guerra del Golfo riportavamo i titoli dell'Osservatore Romano».

Rosa Praticò

Quercia style: grande impegno e toni pacati

Le indicazioni di Fassino ai segretari di federazione. Oggi viene presentata la web-tv dei Ds

/ Roma

NO AI TONI URLATI. Si alla valorizzazione dei candidati e delle candidate, ma senza personalizzazioni. Il centrosinistra può vincere perché più «credibile», più «affidabile» e più «unito». Piero Fassino, all'assemblea dei segretari di federazione, delinea la strategia per gli ultimi 25 giorni di campagna elettorale e punta a galvanizzare gli animi. Il voto del 9-10 aprile, spiega il leader della Quercia rivolgendosi ai segretari arrivati da tutta Italia, è un appuntamento «molto importante». E quindi non solo i Ds, ma l'intero centrosinistra deve impegnarsi al massimo per man-

tenere i consensi già conquistati e per convincere il popolo degli indecisi. Il governo ha fallito portando l'Italia «agli ultimi posti delle classifiche internazionali». La gente lo sa, ma il popolo dei Ds e quello dell'Ulivo devono lavorare ugualmente «pancia a terra» per arrivare al massimo del risultato. Lanciando un duplice messaggio: uno di «denuncia» per i «guasti causati dalla maggioranza» e uno di «speranza nel futuro». I segretari di federazione prima ascoltano la relazione della responsabile organizzazione del partito Marina Sereni, che annuncia tre giornate di mobilitazione in difesa del lavoro (17 marzo), del welfare (il 23) e del caro-vita (il 30), e poi assistono alla proiezione delle «slides» di Roberto Weber. Dati a tutto campo che confortano in parte la Quercia

e indicano la direzione di marcia. Quindi dicono la loro. Quasi tutti chiedono toni più pacati e propongono ricette per un maggiore coinvolgimento della base, per una più ampia presenza sul territorio. Fassino ascolta e nel suo intervento conclusivo invita tutti ad impegnarsi, amministratori locali compresi. «Questa campagna elettorale - dichiara - dovrà essere la più coinvolgente possibile e dovrà essere contattato il maggior numero di elettori («non è vero che se va a votare tanta gente vince il centrodestra, questo è un altro artificio propagandistico che si è inventato Berlusconi...»). Le elezioni, assicura, il centrosinistra le può vincere. E questo, spiega, per tre ragioni: perché «noi abbiamo le idee», perché «siamo più affidabili» e perché, infine, «siamo più uniti». Di-

fende il programma dell'Unione di 280 pagine («si è fatta ironia fuori luogo. Un conto è il programma con il quale si intende governare, un conto la propaganda...») e invita a riappropriarsi di alcune questioni come quella della laicità dello Stato che non può essere lasciata, come afferma anche Marina Sereni, nelle mani di «forze minoritarie», con il rischio che venga relegata nei confini dell'anticlericalismo. Oggi Fassino e il responsabile Comunicazione del partito Gianni Cuperlo presenteranno invece la web-tv dei Ds, visibile all'indirizzo www.dsonline.tv. Sarà la prima emittente online di una forza politica. Trasmetterà eventi, manifestazioni e il 10 aprile seguirà exit poll e spoglio delle schede.

g.v.

IL LIBRO In «Salviamo la Costituzione» di Gallo e Ippolito la storia della «controriforma»

Le ottime ragioni del referendum costituzionale

di Ninni Andriolo / Roma

Un libro che serve ad «animare e motivare la battaglia popolare» per la difesa della Carta fondamentale della Repubblica, così lo definisce Raniero La Valle. «Salviamo la Costituzione» - a cura di Domenico Gallo, magistrato presso il Tribunale di Roma, e Franco Ippolito, Consigliere di Cassazione e presidente di Md - costituisce uno strumento agile di ricostruzione storica, ma anche di analisi dell'opera di «delegittimazione» del patto su cui si regge la democrazia italiana. Strategia che, come scrive Ippolito, «ha raggiunto il suo culmine con l'approvazione da parte della maggioranza di destra di una legge costituzionale che, stravolgendo l'impostazione del 1947, persegue l'intento di affrancare il potere da limiti e da vincoli». Salvare la Costituzione, quindi, utilizzando l'occasione dell'ormai prossima scadenza del referendum cui verrà sottoposta la «controriforma» della Cdl. Un appuntamento che seguirà a ruota le elezioni politiche di primavera. Che potrebbero infliggere una prima bocciatura all'esercizio di un «potere dalle mani libere», concentrato «in una ristrettissima oligarchia»,

che ha strumentalizzato il consenso elettorale, trasformandolo in una sorta di «unzione divina» utile a «contestare e contrastare ogni sistema di controllo», (autonomia dell'informazione, della magistratura, della Corte costituzionale, dello stesso Parlamento). La Costituzione ha consentito per 60 anni al Paese di «riconoscere e ritrovarsi in un comune sentire» e, spiega il libro edito da Societas, non può essere considerata in alcun modo «un bene nella disponibilità» di una qualunque maggioranza. La sua matrice antifascista, tra l'altro - come scrivono i curatori - non può essere stracciata nel nome di «ambigue parole» come «riconciliazione e pacificazione». «La riconciliazione è già avvenuta con la Repubblica democratica nata dalla Resistenza, la pacificazione è la Costituzione». Un «patto» costituzionale immodificabile, quindi? No, tant'è che la possibilità di una revisione è prevista dall'articolo 138. Questo, però, non può essere utilizzato «per stravolgere l'impianto della Repubblica». La prima e la seconda parte della Costituzione, tra l'altro, non sono «sfere autonome

e separate». I cambiamenti della parte «cosiddetta organizzativa», infatti, possono produrre effetti rilevanti anche sul piano dei diritti e dei principi elencati nella prima parte. «Quando una riforma della Costituzione riscrive 50 articoli sugli 81 (effettivi) che compongono la II Parte - scrive Gallo - vuol dire che è stato sostituito l'intero ordinamento democratico vigente, funzionale ai valori e ai principi affermati nella I Parte, con un nuovo ordinamento. Tale ordinamento non è e non potrebbe essere coerente con la I Parte, se non altro perché realizzato sotto la spinta di orientamenti politici e culturali profondamente differenti da quelli che avevano animato i costituenti». La riforma della Destra, spiega Luigi Ferrajoli, equivale ad una «decostituzionalizzazione del nostro sistema politico», ad «una nuova costituzione» promossa da una coalizione di forze - Alleanza nazionale, Forza Italia e Lega nord - nessuna delle quali ha partecipato alla formazione della Costituzione vigente». E proprio perché «non ha partecipato alla formazione della Costituzione antifascista del '48 e in essa non si riconosce, questa nuova destra sta tentando di archiviare l'at-

tuale Carta costituzionale e di varare una sua Costituzione, una nuova carta d'identità della Repubblica a sua immagine e somiglianza». Chiamato a dire la sua con il referendum, quindi, il popolo «è investito di un vero e proprio ruolo costitutivo» e sarà lui, sottolinea Raniero La Valle, «che riprenderà in mano gli ideali del mondo nuovo che animarono i padri costituenti del 1947». Come Piero Calamandrei, cui è dedicata la quarta di copertina e che, si rivolgeva all'Assemblea costituente con parole nobilissime ricordando Matteotti, Rosselli, Amendola, Gramsci e «i giovani partigiani». «Sono morti quelli che avevano animato i costituenti». «Sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere: il grande lavoro che occorreva per restituire all'Italia libertà e dignità. Di questo lavoro si sono riservati la parte più dura e più difficile: quella di testimoniare con la morte la fede nella giustizia. A noi è rimasto un compito cento volte più agevole: quello di tradurre in leggi chiare, stabili e oneste, il loro sogno di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini alleati a debellare il dolore».

La Risorsa Conoscenza

Le politiche dell'Unione per l'innovazione

Intervengono:

Pierluigi Celli, Enzo Rullani, Marina Salomon, Aniello Cimitile, Carlo Mochi Sismondi

Partecipano:

Piero Fassino, Bruno Ferrante, Linda Lanzillotta, Sergio Bellucci, Marco Cappato, Fiorello Cortiana, Francesco Borgomeo, Roberto Galtieri, Valeria Gangemi, Alfonso Fuggetta, Alessandro Rubini, Lucia De Siervo, Giovanni Capellini

Modera:

Carlo Massarini

Conclude:

ROMANO PRODI

Milano, 16 Marzo 2006, ore 9.00
Camera del Lavoro, C.so di Porta Vittoria, 43